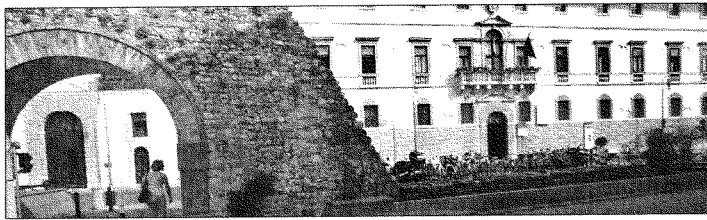


Antonella Riem, da poco eletta preside della facoltà, punta anche sugli idiomi dell'Europa orientale



Attivato un nuovo corso di laurea triennale per cecco, romeno, polacco, russo e serbo-croato

di Antonella Lanfrit

Udine intende guidare un progetto italiano che metta al centro della formazione il valore delle lingue, delle culture e delle letterature ad esse connesse. Con l'esplicito obiettivo che in ambiente universitario questo patrimonio non sia appannaggio solo degli studenti che si iscrivono alla facoltà dedicata, ma anche di ingegneri, piuttosto che economisti. Conoscere le lingue e la cultura di cui esse sono espressione, infatti, rappresenta uno strumento premiante pure per il business.

E' questo il programma "politico" della professoressa Antonella Riem, preside della facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine, che è stata di recente eletta presidente della Conferenza nazionale dei presidi delle facoltà di Lingue composta dai rappresentanti delle 21 facoltà di Lingue italiane.

«La lingua - evidenzia la preside Riem - è la voce che ci attraversa e per mezzo della quale esprimiamo non solo una mera comunicazione di scambio. Se non si conoscono il contesto culturale, la filosofia e la letteratura che la animano, perdiamo completamente la profondità della comunicazione».

E ciò, naturalmente, non vale solo per chi la lingua straniera dovrà insegnarla, ma anche per quanti la devono utilizzare per lavoro. «Recenti statistiche - prosegue la preside - rilevano che le piccole e medie industrie italiane, e quelle regionali non fanno eccezione, perdono milioni di euro proprio a causa della poca padronanza delle lingue straniere». Che non si acquisisce, secondo Riem, solo attraverso i corsi di full immersion. «Quelli - sottolinea - sono importanti per il perfezionamento, ma il contesto culturale che accompagna l'espressione linguistica è fondamentale e non si conosce in un arco temporale ristretto».

Proprio per rispondere ad esigenze reali del territorio locale, anche se ancora non sufficientemente compresa, la facoltà di Lingue di Udine ha attivato il corso di laurea triennale Mediazione culturale. Lingue dell'Europa Centrale ed Orientale, per formare laureanti che abbiano una solida base linguistica in due lingue dell'Europa centrale e orientale e nelle relative culture e letterature, nonché una competenza di base in una terza lingua. Si affiancano a queste abilità le conoscenze specifiche di carattere storico, economico e giuridico. Le due lingue principali devono essere scelte tra cecco, polacco, romeno, russo, serbo-croato, sloveno, tedesco e ungherese, che si insegnano a Udine insieme a inglese,

## LINGUE e non solo parole

### Progetto dell'Università di Udine: imparare linguaggi e culture serve anche agli imprenditori

francese e spagnolo. «Undici lingue per una scelta strategica - evidenzia la preside Riem -, in una regione come la nostra, in cui i contatti culturali ed economici con il Centro ed Est Europa sono in

costante crescita».

Legato al concetto di lingua come elemento in grado di rivelare un mondo di sensibilità e valori, anche il curriculum in mediazione linguistica e interculturale che, spiega la preside,

è focalizzato sull'acquisizione di adeguati strumenti culturali, antropologici, giuridici e/o economici per un'analisi linguistica in cui è essenziale la consapevolezza, anche metalinguistica, di una relazio-

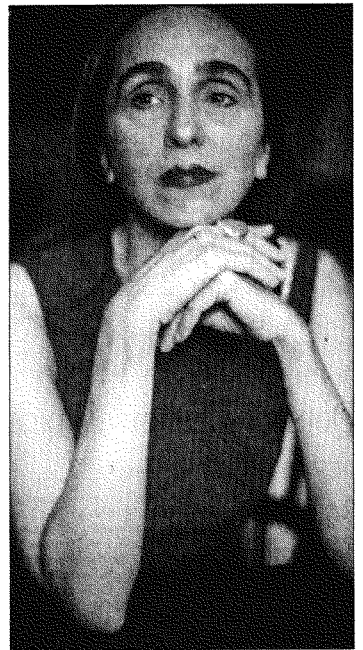
ne sistemica tra pratica linguistica e costruzioni simboliche delle culture.

«Poter contare su professionalità simili - osserva la preside - rappresenta un'opportunità per il settore produttivo, ma anche per le istituzioni operanti nella cooperazione internazionale, sia essa economica, sociale o culturale».

E' a fronte dell'importanza di padroneggiare non solo una, ma più lingue, che la preside Riem guarda con preoccupazione alla ventilata applicazione nelle scuole secondarie di primo grado di quanto aveva previsto la riforma Moratti,

ovvero l'abolizione di fatto della seconda lingua straniera per lasciar spazio all'inglese. «Significherebbe - sostiene - l'asservimento delle diverse lingue e culture al monopolio esclusivo dell'inglese».

Nella sua battaglia per il plurilinguismo e l'incontro di culture, la preside Riem è una tenace sostenitrice del valore delle minoranze linguistiche, cui ha dedicato molteplici incontri occupandosi anche della diaspora friulana in Australia. «Esse - sottolinea - preservano quella località che ci impedisce di appiattirci sul globale».



Antonella Riem, preside della facoltà di Lingue e letterature straniere



Donne in carriera: il rettore Cristiana Compagno (a destra) con l'ex pro rettore Maria Amalia D'Aronco

### IL CONVEGNO

#### Studiare le culture indigene per cambiare il modello uomo-donna

(A.L.) Diffondere un modello culturale che punti sulla partnership piuttosto che sul dominio, sul valore del prendersi cura, piuttosto che sull'esercizio del potere. Insomma, su quell'universo femminile presente da sempre nelle culture e da sempre posti ai margini.

Tutto questo a partire dagli studi sulle letterature inglesi, in particolare quelle post-coloniali, i cui autori recuperano il loro passato storico e mitico con una specifica attenzione nei confronti della narrativa nativa.

E' questo l'obiettivo di importanti progetti di ricerca internazionali in cui è coinvolta la facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine con la presidente Antonella Riem, che studia i rapporti fra forme letterarie del canone e post-coloniali.

Uno spaccato significativo dei risultati

di queste ricerche e del movimento culturale, sociale, educativo e letterario che attorno ad esse si muove è documentato nel volume "The goddess awakened. Partnership studies in literatures, language and education" edito da Forum, che raccoglie gli interventi della conferenza internazionale svoltasi a Udine sul medesimo tema, ovvero "La dea risvegliata". Materiale per dare linfa alla teoria della trasformazione culturale sostenuta da Riane Eisler del Centro studi californiano per la partnership (con cui Udine collabora) con l'obiettivo di modificare la tradizionale dicotomia tra centro e periferia, uomo e donna, europei e indigeni, padrone e schiavo.

«Basandosi sulle più recenti investigazioni circa l'interazione culturale fra società occidentali e indigene - spiega Riem - i saggi perlustrano altri possibili modelli per la costruzione della relazione tra

uomo e donna in una società di partnership, dove le dinamiche culturali all'opera sono l'aver cura e il condividere, piuttosto che lo sfruttare e il dominare».

Le ricadute di un simile stile di vita sono molteplici, capaci di un vero e proprio effetto domino. Questo genere di partnership, infatti, promuove il rispetto per la varietà delle culture, delle lingue e delle letterature ad ogni livello, locale, nazionale e internazionale.

In questa cornice si è inserita anche la conferenza internazionale svoltasi lo scorso novembre a Udine dedicata ad "Azania parla. Visione di partnership in Africa: l'arte della parola parlata", ovvero il valore della poesia e del racconto orale in Africa nella produzione antica e contemporanea. Parte integrante dell'evento, la mostra che è stata allestita presso palazzo Florio e Antonini, con opere di artisti africani e locali.

### NUMERI

## Più di duemilacinquecento gli iscritti alla facoltà

La preside: «Difficile "tagliare", abbiamo già razionalizzato la nostra offerta formativa»

Tagli in facoltà per contribuire al contenimento della spesa? «Già dato», risponde la preside di Lingue e letterature straniere dell'ateneo di Udine, Antonella Riem. Dal 2007 presiede la facoltà di cui è stata la prima laureata, nel 1981. Esperta di letteratura inglese, australiana, caraibica e indiana, ha diretto anche il dipartimento di Lingue e letterature germaniche e romanze.

Con questo bagaglio ha affrontato l'anno scorso il suo impegno di preside. «In quell'occasione - sottolinea - sono già intervenuta con un processo di razionalizzazione nel senso del miglioramento dell'offerta, di alcune novità, del ripristino di certe priorità nella formazione degli insegnanti». Un'azione nel segno di uno spirito propositivo, prosegue, che poco ha a che fare con quanto l'università in generale è ora costretta a fare a seguito dei tagli governativi. «Mi auguro che si siano dei ravvedimenti - reagisce -, perché ai di là delle storture che esistono in ogni

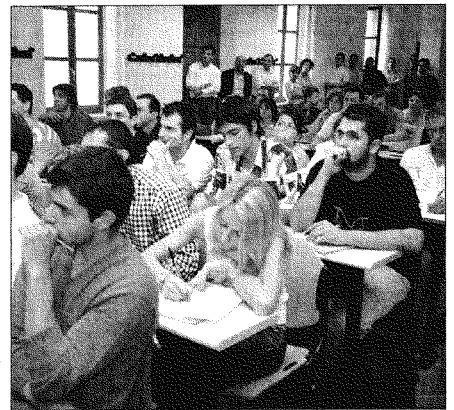
sistema, non è possibile bloccare tutto in questo modo. Un conto è razionalizzare per ottimizzare, un conto è tagliare e basta». Interventi li ha pure operati sulle lauree magistrali, tanto che realisticamente vede a rischio, «perché difficilmente sostenibile», solo quella interfaccoltà (Lingue, Economia e Giurisprudenza) dedicata agli «Studi europei».

Con 2512 iscritti (al 31 luglio 2008, corsi triennali e specialistiche comprese) la facoltà di Lingue dell'ateneo friulano mantiene il suo appeal,

Riem: «Un mio sogno è quello di tornare ai corsi annuali, per un percorso più diluito»

che la preside sintetizza in «formazione di qualità», che include anche la severità di giudizio sulla preparazione. «Un mio sogno - confida la preside Riem - sarebbe quello di tornare ai corsi annuali, per un percorso formativo più diluito, ma soprattutto perché consente agli studenti di studiare e leggere». Un'osservazione neppure troppo velata alla riforma che ha introdotto la formula del «3+2», le cui criticità, fa sapere Riem, sono emerse in maniera evidente nell'ambito di una recente conferenza dei presidi delle facoltà italiane.

Per quest'anno accademico la facoltà di Lingue dell'ateneo di Udine ha all'attivo quattro corsi triennali (Lingue e letterature straniere; Lingue e letterature straniere-Mediazione linguistica e interculturale; Mediazione culturale. Lingue dell'Europa Centrale e Orientale; Relazioni pubbliche; a ciò s'aggiunge il corso interfaccoltà di Filosofia) e otto lauree magistrali.



A.L.

Studenti universitari durante una lezione

# LINGUE e non solo parole

## Progetto dell'Università di Udine: imparare linguaggi e culture serve anche agli imprenditori

di Antonella Lanfrit

Udine intende guidare un progetto italiano che metta al centro della formazione il valore delle lingue, delle culture e delle letterature ad esse connesse. Con l'esplicito obiettivo che in ambiente universitario questo patrimonio non sia appannaggio solo degli studenti che si iscrivono alla facoltà dedicata, ma anche di ingegneri, piuttosto che economisti. Conoscere le lingue e la cultura di cui esse sono espressione, infatti, rappresenta uno strumento premiante pure per il business.

E' questo il programma "politico" della professoressa Antonella Riem, preside della facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine, che è stata di recente eletta presidente della Conferenza nazionale dei presidi delle facoltà di Lingue composta dai rappresentanti delle 21 facoltà di Lingue italiane.

«La lingua - evidenzia la preside Riem - è la voce che ci attraversa e per mezzo della quale esprimiamo non solo una mera comunicazione di scambio. Se non si conoscono il contesto culturale, la filosofia e la letteratura che la animano, perdiamo completamente la profondità della comunicazione».

E ciò, naturalmente, non vale solo per chi la lingua straniera dovrà insegnarla, ma anche per quanti la devono utilizzare per lavoro. «Recenti statistiche - prosegue la preside - rilevano che le piccole e medie industrie italiane, e quelle regionali non fanno eccezione, perdono milioni di euro proprio a causa della poca padronanza delle lingue straniere». Che non si acquisisce, secondo Riem, solo attraverso i corsi di full immersion. «Quelli - sottolinea - sono importanti per il perfezionamento, ma il contesto culturale che accompagna l'espressione linguistica è fondamentale e non si conosce in un arco temporale ristretto».

Proprio per rispondere ad esigenze reali del territorio locale, anche se ancora non sufficientemente compresa, la facoltà di Lingue di Udine ha attivato il corso di laurea triennale Mediazione culturale. Lingue dell'Europa Centrale ed Orientale, per formare laureanti che abbiano una solida base linguistica in due lingue dell'Europa centrale e orientale e nelle relative culture e letterature, nonché una competenza di base in una terza lingua. Si affiancano a queste abilità le conoscenze specifiche di carattere storico, economico e giuridico. Le due lingue principali devono essere scelte tra cecco, polacco, romeno, russo, serbo-croato, sloveno, tedesco e ungherese, che si insegnano a Udine insieme a inglese,

francese e spagnolo.

«Undici lingue per una scelta strategica - evidenzia la preside Riem -, in una regione come la nostra, in cui i contatti culturali ed economici con il Centro ed Est Europa sono in costante crescita».

Legato al concetto di lingua come elemento in grado di rivelare un mondo di sensibilità e valori, anche il curriculum in mediazione linguistica e interculturale che, spiega la preside,

è focalizzato sull'acquisizione di adeguati strumenti culturali, antropologici, giuridici e/o economici per un'analisi linguistica in cui è essenziale la consapevolezza, anche metalinguistica, di una relazio-

ne sistemica tra pratica linguistica e costruzioni simboliche delle culture.

«Poter contare su professionalità simili - osserva la preside - rappresenta un'opportunità per il settore produttivo, ma anche per le istituzioni operanti nella cooperazione internazionale, sia essa economica, sociale o culturale».

E' a fronte dell'importanza di padroneggiare non solo una, ma più lingue, che la preside Riem guarda con preoccupazione alla ventilata applicazione nelle scuole secondarie di primo grado di quanto aveva previsto la riforma Moratti,

ovvero l'abolizione di fatto della seconda lingua straniera per lasciar spazio all'inglese. «Significherebbe - sostiene - l'asservimento delle diverse lingue e culture al monopolio esclusivo dell'inglese».

Nella sua battaglia per il plurilinguismo e l'incontro di culture, la preside Riem è una tenace sostenitrice del valore delle minoranze linguistiche, cui ha dedicato molteplici incontri occupandosi anche della diaspora friulana in Australia. «Esse - sottolinea - preservano quella località che ci impedisce di appiattirci sul globale».

**IL CONVEGNO****Studiare le culture indigene per cambiare il modello uomo-donna**

(A.L.) Diffondere un modello culturale che punti sulla partnership piuttosto che sul dominio, sul valore del prendersi cura, piuttosto che sull'esercizio del potere. Insomma, su quell'universo femminile presente da sempre nelle culture e da sempre posto ai margini.

Tutto questo a partire dagli studi sulle letterature inglesi, in particolare quelle post-coloniali, i cui autori recuperano il loro passato storico e mitico con una specifica attenzione nei confronti della narrativa nativa.

E' questo l'obiettivo di importanti progetti di ricerca internazionali in cui è coinvolta la facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine con la presidente Antonella Riem, che studia i rapporti fra forme letterarie del canone e post-coloniali.

Uno spaccato significativo dei risultati

di queste ricerche e del movimento culturale, sociale, educativo e letterario che attorno ad esse si muove è documentato nel volume "The goddess awakened. Partnership studies in literatures, language and education" edito da Forum, che raccoglie gli interventi della conferenza internazionale svoltasi a Udine sul medesimo tema, ovvero "La dea risvegliata". Materiale per dare linfa alla teoria della trasformazione culturale sostenuta da Riane Eisler del Centro studi californiano per la partnership (con cui Udine collabora) con l'obiettivo di modificare la tradizionale dicotomia tra centro e periferia, uomo e donna, europei e indigeni, padrone e schiavo.

«Basandosi sulle più recenti investigazioni circa l'interazione culturale fra società occidentali e indigene - spiega Riem - i saggi perlustrano altri possibili modelli per la costruzione della relazione tra

uomo e donna in una società di partnership, dove le dinamiche culturali all'opera sono l'aver cura e il condividere, piuttosto che lo sfruttare e il dominare».

Le ricadute di un simile stile di vita sono molteplici, capaci di un vero e proprio effetto domino. Questo genere di partnership, infatti, promuove il rispetto per la varietà delle culture, delle lingue e delle letterature ad ogni livello, locale, nazionale e internazionale.

In questa cornice si è inserita anche la conferenza internazionale svoltasi lo scorso novembre a Udine dedicata ad "Azania parla. Visione di partnership in Africa: l'arte della parola parlata", ovvero il valore della poesia e del racconto orale in Africa nella produzione antica e contemporanea. Parte integrante dell'evento, la mostra che è stata allestita presso palazzo Florio e Antonini, con opere di artisti africani e locali.

I NUMERI

# Più di duemilacinquecento gli iscritti alla facoltà

## La preside: «Difficile "tagliare", abbiamo già razionalizzato la nostra offerta formativa»

Tagli in facoltà per contribuire al contenimento della spesa? «Già dato», risponde la preside di Lingue e letterature straniere dell'ateneo di Udine, Antonella Riem. Dal 2007 presiede la facoltà di cui è stata la prima laureata, nel 1981. Esperta di letteratura inglese, australiana, caraibica e indiana, ha diretto anche il dipartimento di Lingue e letterature germaniche e romanze.

Con questo bagaglio ha affrontato l'anno scorso il suo impegno di preside. «In quell'occasione - sottolinea - sono già intervenuta con un processo di razionalizzazione nel senso del miglioramento dell'offerta, di alcune novità, del ripristino di certe priorità nella formazione degli insegnanti». Un'azione nel segno di uno spirito propositivo, prosegue, che poco ha a che fare con quanto l'università in generale è ora costretta a fare a seguito dei tagli governativi. «Mi auguro che vi siano dei ravvedimenti - reagisce -, perché al di là delle storture che esistono in ogni

sistema, non è possibile bloccare tutto in questo modo. Un conto è razionalizzare per ottimizzare, un conto è tagliare e basta». Interventi li ha pure operati sulle lauree magistrali, tanto che realisticamente vede a rischio, «perché difficilmente sostenibile», solo quella interfacoltà (Lingue, Economia e Giurisprudenza) dedicata agli «Studi europei».

Con 2512 iscritti (al 31 luglio 2008, corsi triennali e specialistiche comprese) la facoltà di Lingue dell'ateneo friulano mantiene il suo appeal,

**Riem: «Un mio sogno è quello di tornare ai corsi annuali, per un percorso più diluito»**

che la preside sintetizza in «formazione di qualità», che include anche la severità di giudizio sulla preparazione. «Un mio sogno - confida la preside Riem - sarebbe quello di tornare ai corsi annuali, per un percorso formativo più diluito, ma soprattutto perché consente agli studenti di studiare e leggere». Un'osservazione neppure troppo velata alla riforma che ha introdotto la formula del «3+2», le cui criticità, fa sapere Riem, sono emerse in maniera evidente nell'ambito di una recente interconferenza dei presidi dei presidi delle facoltà italiane.

Per quest'anno accademico la facoltà di Lingue dell'ateneo di Udine ha all'attivo quattro corsi triennali (Lingue e letterature straniere; Lingue e letterature straniere-Mediazione linguistica e interculturale; Mediazione culturale. Lingue dell'Europa Centrale e Orientale; Relazioni pubbliche; a ciò s'aggiunge il corso interfacoltà di Filosofia) e otto lauree magistrali.

A.L.